

Riforma agraria, bonifica e territorializzazione nelle Maremme toscane: alcuni spunti dall'archivio storico dell'Ente Maremma (1951-1965)

Nicola Gabellieri*

*PhD candidate in Historical geography, University of Pisa; mail: n.gabellieri@hotmail.com.

Abstract. *This paper deals with the topic of the Agrarian reform in southern Tuscany (1951-1965) using a territorial history approach; that is, it focuses on the reshaping of local society, economy and environments due to a national process as the Reform, it highlights the importance of discontinuities in territorialisation trends. Methodologically, the use of a local approach allows a better understanding and depiction of social actors and past practices, avoiding the decontextualisation of places and historical processes. The first section of the paper presents some discussion topics emerging from an analysis of the historical archives of the public body competent for the Reform in Maremma; the second section presents a first hypothesis for a history of the Agrarian reform as a moment of requalification of environmental resources – changes in ownership, access and use – using water as a case study. Finally, the paper highlights how the relations among social actors, environmental resources and territorial projects have been – and still are – a key point in territorialisation processes.*

Keywords: *Tuscany; Maremma; Agrarian reform; reclamation; territorialisation.*

Riassunto. *Questo contributo affronta il tema della Riforma Agraria nella Toscana meridionale utilizzando un approccio di storia del territorio; ponendo attenzione al rimodellamento sociale, economico e ambientale in ambito locale prodotto da un processo nazionale come la Riforma, si sottolinea l'importanza delle discontinuità nei trend di territorializzazione. Metodologicamente, l'uso di un approccio locale permette una migliore comprensione e caratterizzazione e degli attori sociali e delle pratiche del passato, evitando la decontestualizzazione delle dinamiche storiche. La prima parte del contributo presenta alcuni temi di discussione che emergono da una analisi dell'archivio storico dell'Ente Maremma; la seconda parte delinea una prima proposta per una storia della Riforma Agraria e della bonifica come momento di riqualificazione delle risorse ambientali – e quindi di cambiamento nella proprietà, nell'accesso e nell'uso – utilizzando l'acqua come caso di studio. Per concludere, questo lavoro evidenzia come le relazioni tra attori sociali, risorse ambientali e progetti territoriali sia stata, e tuttora sia, una delle chiavi dei processi di territorializzazione.*

Parole-chiave: *Toscana; Maremma; Riforma agraria; bonifica; territorializzazione.*

1. Introduzione

La nascita della Società dei Territorialisti in Italia ha prodotto una nuova domanda per una *public history*, o una *storia applicata*, per le scienze umanistiche e sociali. Questa richiesta si basa sulla concezione del territorio non come un mero contenitore statico delle azioni umani o come un oggetto passivo di conflitti sociali e economici; bensì come un soggetto capace di influenzare a sua volta i processi e i percorsi di trasformazione. Questa prospettiva ha aperto spazi per una fruttuosa collaborazione con alcuni filoni già esistenti della ricerca storica – parzialmente rappresentati in questo volume – come la storia dell'agricoltura (PAZZAGLI, BIAGIOLI s.d.; PAZZAGLI 2013), la geografia storica (ROMBAI 2002), l'ecologia storica (MORENO 1990), la storia locale (TORRE 2011) e la storia ambientale (ARMIERO 2010; BEVILACQUA 2012; CORONA 2015). Secondo Magnaghi (2000; 2012), una storia territoriale deve rivolgere particolare attenzione a tematiche come la lettura stratigrafica del territorio, l'interpretazione delle dinamiche che hanno contribuito a formare il paesaggio e la ricostruzione storica dei sistemi sociali, culturali, economici e insediativi del passato.

Seguendo il filo di questo ragionamento, appare particolarmente stimolante identificare non solo i processi di *longue durée* e continuità nella costruzione territoriale, ma soprattutto le discontinuità, i momenti di svolta e cambiamento.

Questo contributo affronta il tema della Riforma Agraria nella Toscana meridionale (le Maremme), letta come un momento di ridefinizione delle componenti visibili e invisibili del territorio. La Riforma Agraria è stato un tema ampiamente dibattuto dalla storiografia italiana, soprattutto da prospettive di storia politica e sociale; studiosi come Pezzino (1977) e Massullo (1991) ne hanno sottolineato il ruolo giocato nella strategia della Democrazia Cristiana, che mirava a creare una classe rurale di piccoli proprietari per contrastare il diffondersi del Partito Comunista nelle campagne. Utilizzare un approccio territoriale per l'analisi della Riforma Agraria significa invece verificare questo processo 'nazionale' nel suo dispiegarsi a livello locale, considerando fattori come tempo e, soprattutto, spazio; ovvero, collegare i cambiamenti nei sistemi della proprietà, del lavoro e delle pratiche agricole con i contesti geografici e ambientali che definiscono queste interazioni. Per questa ragione, oltre a esaminare come la Riforma abbia rimodellato lo spazio locale, forzando cambiamenti nelle strutture sociali, economiche e ambientali, occorre valutare come il territorio abbia a sua volta influenzato questo processo *top-down*, attraverso il sorgere di conflitti, negoziazioni e resilienze sia nella dimensione sociale che in quella ambientale.

Per approfondire queste tematiche, questo lavoro adotta una scala temporale e spaziale ristretta ed è focalizzato su due piccole aree toscane (la Val di Cecina e la pianura grossetana) in un lasso di tempo compreso tra il 1950 e il 1965. L'uso di un approccio locale permette una migliore comprensione e caratterizzazione dei soggetti e delle passate pratiche; allo stesso tempo, consente l'uso di un ampio ventaglio di fonti storiche, come documenti testuali, cartografici e iconografici. L'utilizzo di dati topografici, localizzati nel loro contesto, può rappresentare la base per un fruttuoso dialogo con altri campi delle scienze territoriali, come l'archeologia o l'ecologia.

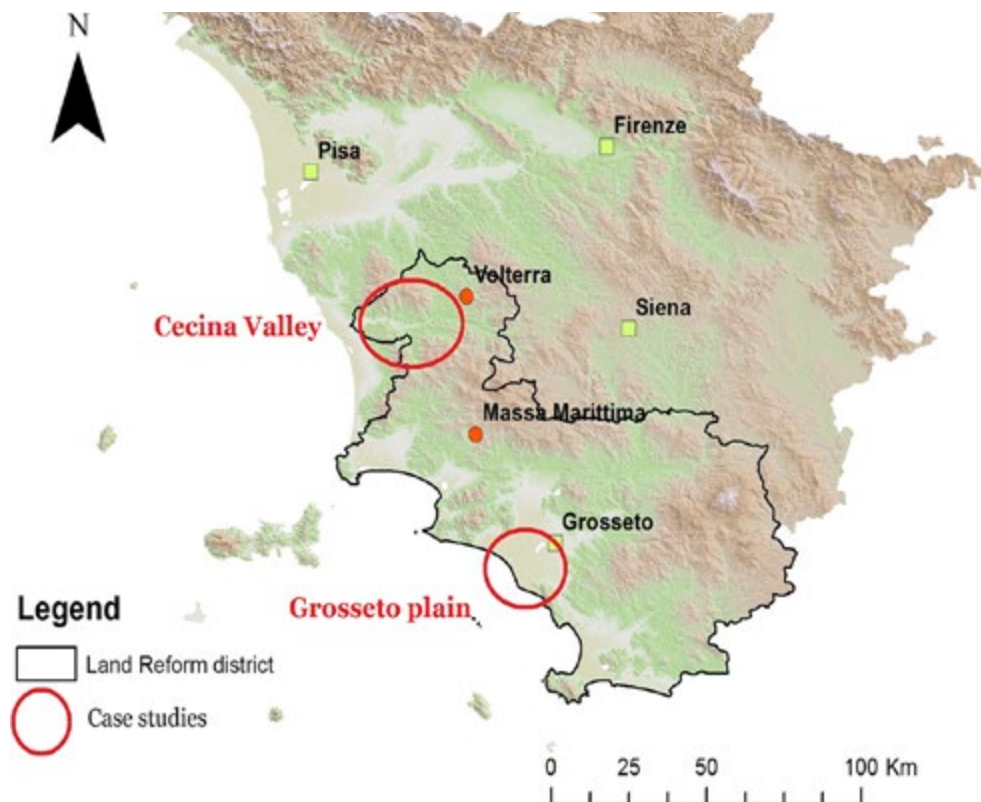


Figura 1. Carta di localizzazione del Comprensorio di Riforma della Maremma Toscana. In rosso i due casi studio.

2. Riflessioni da un archivio di Riforma

Al termine della Seconda Guerra Mondiale il problema del sistema fondiario e la necessità di una redistribuzione delle grandi proprietà per favorire lo sviluppo dell'agricoltura assunsero un ruolo centrale nell'agenda del nuovo governo italiano. Nel 1951, con l'obiettivo di favorire la crescita di una agricoltura moderna e competitiva e alleviare la disoccupazione nelle aree rurali, venne approvata la *Legge Stralcio*: un progetto di Riforma Agraria applicato in otto comprensori della penisola (che rappresentavano circa il 29% della superficie agricola e forestale nazionale) dove la proprietà era distribuita in modo più diseguale.

In ogni comprensorio venne istituito un ente locale, posto sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura, con compiti di esproprio e redistribuzione della terra, e di realizzazione di opere di bonifica e infrastrutture. Tra questi, l'*Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale (Ente Maremma)* fu l'organo incaricato di applicare il programma di Riforma Agraria nella Toscana meridionale e nel Lazio settentrionale (ENTE MAREMMA 1953).

Oltre alla sua limitata estensione, le più importanti caratteristiche della Riforma furono la sua breve durata e gli ingenti investimenti infrastrutture rurali. Le terre vennero espropriate e ridistribuite per creare una nuova classe di piccoli agricoltori per motivi sia politici sia economici e per stimolare una agricoltura intensiva e meccanizzata. Secondo uno dei suoi più importanti promotori, il senatore Giuseppe Medici, questo processo avrebbe dovuto costituire un "colpo d'ariete" per le aree rurali marginali. (BOTTALICO 1979, 14).

La Riforma venne articolata in tre fasi: l'esproprio e la distribuzione della terra; la trasformazione fondiaria e la costruzione di infrastrutture; l'assistenza ai beneficiari e l'organizzazione di cooperative. Tutti questi passi furono caratterizzati da una forte centralizzazione. Il principale attore alla scala regionale, l'Ente Maremma, non incorporò forze o indirizzi locali nei suoi meccanismi decisionali, e i suoi quadri vennero completamente nominati dal governo centrale. L'Ente costituì una struttura monolitica e coercitiva, funzionale a imporre un nuovo agro-ecosistema basato su una intensiva manipolazione di risorse ambientali ed economiche. La stagione della Riforma raggiunse il termine nella metà degli anni Sessanta, quando gli Enti vennero ristrutturati con nuove funzioni e più ampie aree di competenza. Negli anni Settanta gli Enti passarono sotto il controllo delle Regioni. Per questo motivo, i documenti dell'Ente Maremma riguardanti il territorio toscano sono confluiti nell'Archivio per la Riforma Fondiaria in Toscana (ARF), recentemente istituito. Queste fonti documentano sia le pratiche agrarie e l'uso del suolo nel 1951 sia le trasformazioni effettuate nel decennio successivo. Questa straordinaria collezione di documenti ci permette di sottolineare alcuni temi e concetti per lo studio e l'interpretazione della Riforma Agraria come processo territorializzante.

- La Riforma Agraria come parte della storia della bonifica: i programmi di trasformazione fondiaria e infrastrutturizzazione beneficiarono dalla lunga esperienza di bonifica e colonizzazione sviluppata durante la prima metà del XX secolo. Dal Regime Fascista, la nuova Repubblica ereditò i quadri dei tecnici e degli agronomi; la fiducia nella capacità della scienza di risolvere ogni problema rurale; una lunga tradizione di impegno dello Stato nelle aree rurali. In una prospettiva di lungo periodo della storia delle Maremme, la Riforma Agraria presentò caratteristiche sia di continuità sia di rottura con il passato: continuità perché si inserì nella secolare storia di bonifica e colonizzazione degli spazi marginali (BARSANTI, ROMBAI 1986);

rottura perché, per la prima volta, lo Stato decise di intervenire contro le grandi proprietà, viste come un fattore limitante per lo sviluppo sociale ed economico dell'area.

La bonifica può quindi essere considerata come la realizzazione di quelle infrastrutture e lavori di miglioramento necessari all'uso delle risorse ambientali rese accessibili dalla riforma della proprietà.

- La Riforma Agraria come pianificazione territoriale: dal 1951 al 1955 vennero espropriati in Toscana e Lazio circa 120.000 ettari. Questi terreni vennero divisi tra circa 6.800 famiglie. Case rurali, strade, acquedotti e elettrodotti, perfino piccoli borghi residenziali vennero costruiti per soddisfare i bisogni dei nuovi assegnatari. Per promuovere la nuova agricoltura, l'Ente Maremma finanziò coltivazioni intensive, allevamento bovino e l'acquisto di macchine e prodotti chimici. Il risultato di questo processo riconducibile al modello dei progetti *high modernist* per le aree rurali (SCOTT 1998) è stato una trasformazione intensiva del sistema insediativo, dell'uso del suolo e della copertura vegetale, che rifletteva i molteplici obiettivi della Riforma: giustizia sociale – la redistribuzione della terra – e l'aumento della produzione e della produttività agricola.

- La Riforma Agraria come conoscenza del territorio: sia la fase di esproprio che la fase di pianificazione necessitarono per essere portate a termine di una profonda conoscenza delle condizioni locali. Utilizzando le categorie e valori catastali, tutte le proprietà sotto esproprio vennero mappate e classificate. Gli uffici locali dell'Ente dovevano compilare periodicamente rapporti e statistiche per la sede centrale. Cartografie e foto vennero realizzate per documentare la trasformazione del paesaggio. Questi documenti non fornirono solo la base per una pianificazione socio-ambientale ad ampia scala ma, come sostiene Ingold (2011) per le mappe e gli inventari affinati dal XVIII al XX secolo, giocarono anche un ruolo fondamentale nella strategia dello Stato di controllare regole e accesso alle risorse. Nonostante questi documenti forniscano molteplici informazioni sull'uso del suolo, il valore delle proprietà e i sistemi colturali, oltre agli usi e alle attività degli assegnatari, il desiderio dello Stato di rendere la società e il territorio leggibile, e con ciò controllabile, risulta in una intensa semplificazione della complessa eterogeneità del territorio rispecchiata nelle fonti (SCOTT 1998).

- La Riforma Agraria come conflitto: al livello nazionale, la Riforma costituì un acceso campo di battaglia tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista (ZANGHERI 1979, BERNARDI 2007). Lo stesso confronto si replicò a livello locale, con i locali esponenti del PCI che sorvegliarono da vicino le attività degli Enti. Eppure, a livello locale si svilupparono soprattutto conflitti tra – e all'interno di – le popolazioni rurali e l'Ente. I rapporti del 1951 – così come altri tipi di fonti storiche, come la toponomastica (GABELLIERI, GRAVA in press) – provano l'esistenza di una molteplicità di pratiche di uso delle risorse ambientali e contraddicono la retorica dell'Ente sulle Maremme come uno *spazio vuoto* con attività rurali *irrazionali* (GABELLIERI 2014). Queste realtà rurali provarono a resistere al programma di miglioramento fondiario promosso dagli agronomi. Allo stesso tempo, i grandi proprietari, le istituzioni locali, gli assegnatari e altri settori delle popolazioni rurali costituirono attori che cercarono di contrastare, influenzare o monopolizzare il processo di Riforma, con metodi più o meno legali. Infine, le nuove attività agricole dovettero confrontarsi per il controllo delle risorse ambientali con altri processi di sviluppo non rurali, come l'urbanizzazione e l'industrializzazione.

3. La Riforma agraria e l'acqua: dall'abbondanza alla scarsità

Fin dal medioevo, le Maremme sono state caratterizzate dalla presenza nelle pianure costiere e fluviali di paludi e aree umide, alternate alle foreste sui rilievi. La transumanza e altre pratiche rurali stagionali, l'agricoltura estensiva, l'assenza di insediamento sparso e del contratto mezzadrili, la bassa densità abitativa erano le espressioni visibili della instabilità idraulica e della diffusione della malaria. Dal XVII secolo il governo lorenese iniziò a promuovere una razionalizzazione dell'agricoltura toscana, che comprendeva lavori di bonifica, contrasto alla malaria, sviluppo agricolo e espansione del sistema mezzadrile dalla valle dell'Arno verso il meridione. Barsanti e Rombai hanno definito come la *guerra delle acque* (1986) questo secolare processo di colonizzazione e bonifica, che comprendeva il prosciugamento dei paduli, il rafforzamento degli argini dei fiumi, la costruzione di canali e il taglio delle formazioni degradate boschive, e che raggiunse il culmine con l'introduzione delle idrovore per il prosciugamento durante il regime fascista.

Nonostante alcuni aspetti comuni, l'eterogeneità delle Maremma è ben espressa dai due casi studio prescelti, la Pianura Grossetana e la Val di Cecina. Nel 1951 la prima era una pianura di recente bonificazione vicina alla città di Grosseto con una agricoltura estensiva basata sul latifondo. La seconda era una area collinare e boscosa, con una più antica tradizione di insediamento sparso e mezzadria. Entrambe erano contraddistinte da instabilità idrogeologica. Prima che la Riforma avesse luogo, boschi e aree umide erano incolte, ma collegate alle aree coltivate attraverso una complessa rete di usi, alcuni di essi anche agricoli: caccia, pesca, raccolta, produzione di carbone di legna e allevamento (BARSANTI 1996; BARSANTI 2010).

Gran parte di questo sistema economico venne gradualmente cancellato dalla Riforma Agraria. L'obbiettivo della Riforma non era limitato alla creazione di una nuova classe di piccoli proprietari, ma anche a stimolare lo sviluppo economico riorganizzando sia la società rurale e l'ambiente e *razionalizzando* le campagne. Razionalizzare è un termine ambiguo, che può essere chiarito utilizzando il progetto di pianificazione degli anni 1953-54, il *Piano Generale di trasformazione fondiaria* (ARCANGELI 1955). Il modello agricolo ispiratore era la *high farm* statunitense, esteso sull'intero comprensorio: questo implicava la costruzione di case, strade, acquedotti e elettrodotti, necessari a convertire molte aree a una agricoltura integrata con il mercato; in secondo luogo, richiedeva la trasformazione dei pascoli e seminativi estensivi in coltivi intensivi come frutteti, orti o prati irrigui. Tali progetti di trasformazione fondiaria necessitavano di irrigazione, specialmente in un area di precipitazioni irregolari come le Maremme. Non a caso, la Legge Stralcio prevedeva che gli Enti di Riforma potessero assumere i compiti dei Consorzi di Bonifica¹ o, se già esistenti, coordinarne i lavori.² Il primo fu il caso della Val di Cecina, dove l'Ente Maremma intraprese lavori per regolare il flusso del fiume Cecina. Nella pianura grossetana, l'Ente assunse il controllo del preesistente *Consorzio della Bonifica Grossetana*, finanziando l'installazione di idrovore e la costruzione di una rete di canali per proteggere i nuovi insediamenti. Eppure la scarsità di acqua divenne rapidamente il principale ostacolo per lo sviluppo agricolo,

¹ I Consorzi di bonifica erano associazioni di proprietari - riconosciute per legge dal 1904 - costituite per curare la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, gestire il controllo dei corsi d'acqua e elaborare e portare a termine progetti di prosciugamento e miglioramento fondiario.

² Archivio Riforma Fondiaria (ARF), *Circolari*, n. 178, prot. 60225, 2 Ott. 1953, oggetto: *verbale della riunione dei direttori e degli ingegneri dei centri di colonizzazione*.

ironico contrappasso per pianure che erano state paludi fino a pochi decenni prima.³ Essendo l'irrigazione essenziale per la desiderata agricoltura industriale, le risorse idriche e la loro gestione giocavano nei programmi dell'Ente un ruolo fondamentale nel trascendere i limiti imposti dall'ambiente: "abbastanza acqua può fare la differenza tra il successo o il fallimento per le nuove aziende agricole".⁴

Secondo le circolari interne dell'Ente, ogni progetto di miglioramento fondiario doveva quindi essere accompagnato da un previo studio sulle disponibilità idriche.⁵ Le possibilità di derivazione sia dal fiume Ombrone sia dal Cecina erano limitate da diritti preesistenti goduti da agricoltori o stabilimenti industriali; diritti lasciati inalterati dalla Legge Stralcio. Di fronte alle proteste, l'Ente Maremma fu costretto dapprima a limitare e infine a interrompere i propri attingimenti.⁶ Dal 1951 al 1955 la ricerca di acqua fu così una delle principali attività dell'Ente, che si avvale non solo di esperti del Genio Civile per saggi e carotaggi, ma anche della collaborazione di raddomanti locali.⁷

La figura 2 rappresenta una mappatura vettoriale della rete di infrastrutture legate alla bonifica e alla gestione delle acque realizzate dall'Ente Maremma nell'area di Marina di Grosseto, come canali, acquedotti o sistemi di irrigazione. L'identificazione delle evidenze materiali della gestione idraulica della Riforma e il loro riconoscimento sul terreno potrà costituire una futura applicazione di questo lavoro di mappatura.

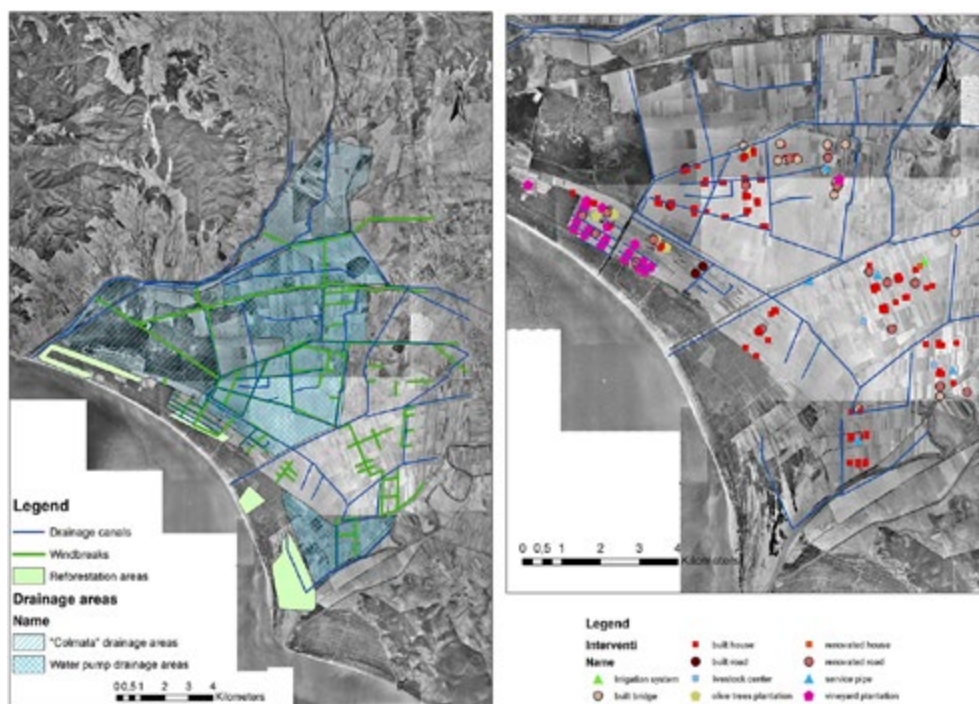


Figura 2. Mappatura vettoriale dei lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria nel territorio di Marina di Grosseto, come registrato dalle cartografie e dai rapporti del Centro di Colonizzazione di Grosseto. Come sfondo si sono utilizzate le foto aeree del 1954, disponibili sul Portale cartografico della Regione Toscana tramite servizio WMS.

³ Le preoccupazioni per la scarsità di acqua non erano espresse solo dall'Ente Maremma, ma furono condivise anche dalle locali associazioni degli agricoltori e dal Comune di Grosseto, tanto da organizzare una serie di conferenze per affrontare il problema (AAVV. 1953)

⁴ ARF, *Circolari*, n. 62, prot. 19333 ZPL/vg, 2 aprile 1953, oggetto: *verbale della riunione degli ispettori provinciali*.

⁵ ARF, *Circolari*, n. 97, prot. 32512, 16 Giu. 1952, oggetto: *riformamento idrico*.

⁶ ARF, b. EEA AF1408, *Progetti irrigazione Pisa*: Lettera a Ente Maremma Direzione Aziende Colonizzazione, 6 dicembre 1952

⁷ ARF, *Circolari*, n. 155, prot. 43185, 11 Ago. 1952, oggetto: *ricerche idriche norme generali*.

Nonostante la realizzazione di numerosi pozzi, le ricerche misero rapidamente in luce l'insufficienza delle falde acquifere sotterranee per i programmi dell'Ente. Dal 1953 l'Ente iniziò a progettare più ambiziosi e costosi lavori, come una rete di invasi e laghetti artificiali nelle aree collinari come la Val di Cecina;⁸ per tutto il territorio della Provincia di Grosseto venne recuperato e portato a termine un precedente progetto di un acquedotto (*Acquedotto del Fiora*) capace di collegare le aree costiere con le sorgenti del Monte Amiata (RAMELLA, BALDINI 1966). Questa ambiziosa opera divenne uno dei temi principali nella propaganda e nella retorica dell'Ente Maremma.

A queste difficoltà si venne a sommare la competizione con altri trend di sviluppo non rurali; nel 1961, come conseguenza della crescita urbana e dello sviluppo turistico di Marina di Grosseto, la Giunta Comunale di Grosseto richiese all'Ente di ridiscutere la distribuzione idrica dell'Acquedotto del Fiora per favorire le aree urbane.⁹ Nel 1957, il Centro di Colonizzazione della Val di Cecina ruscò l'invio di 25 irrigatori da parte della Sede Centrale, sostenendo che "le acque del Cecina sono già utilizzate dagli impianti della Solvay".¹⁰

Le ricerche di risorse idriche, insieme agli ambiziosi lavori di trasformazione e costruzione, furono le maggiori cause dei problemi di budget che l'Ente dovette affrontare dal 1957 e che costrinsero a procrastinare, o addirittura annullare, molti dei lavori di intervento. In risposta ad una lettera di protesta per l'interruzione dei cantieri in Val di Cecina scritta dal Prefetto di Pisa nel 1957, l'Ente Maremma annunciò che "a causa dei problemi di bilancio, i lavori verranno al momento limitati alle aree più fertili", come le pianure costiere del grossetano.¹¹ L'Ente Maremma scelse quindi di concentrare i lavori di irrigazione nelle fattorie più redditizie,¹² annullando gli originari programmi di uno sviluppo omogeneo per tutto il comprensorio. Questo nuovo approccio allo sviluppo rurale, che contraddiceva in parte le intenzioni iniziali e che fu il risultato dei conflitti locali e dei fattori ambientali, venne ufficializzato nel 1962, con la realizzazione dei nuovi programmi di trasformazione: un "modello di zonizzazione" che concentrava l'agricoltura industriale nelle aree con più disponibilità idrica.

4. Conclusioni

Questo lavoro ha un duplice obiettivo: in primo luogo, proporre una riflessione su alcuni temi di discussione che emergono da una analisi analitica dell'Archivio storico dell'Ente Maremma; secondariamente, mostrare la necessità di una storia del territorio che presti attenzione alle risorse ambientali, ovvero ai cambiamenti nella loro proprietà-accesso ed uso. La lettura delle risorse ambientali come oggetti sociali, e quindi storici, permette di valutare la loro evoluzione e le discontinuità nel corso del tempo (INGOLD 2011).

L'analisi della stagione della Riforma Agraria nelle Maremme ha restituito un processo di territorializzazione complesso. Fin dai suoi esordi, essa non costituì un processo univoco, ma raccolse una serie di diverse tradizioni nel campo della bonifica, della colonizzazione e delle pratiche agricole e una molteplicità di istanze provenienti da

⁸ ARF, *Circolari*, n. 301, prot. 100568, 26 Ott. 1955, oggetto: *laghetti collinari*.

⁹ Archivio di Stato di Grosseto, *Fondo Comune di Grosseto*, serie XV, *lavori pubblici*, b. 259.

¹⁰ ARF, b. EEAEXX 15, Centro di Colonizzazione di Ponteginori, *corrispondenza*.

¹¹ Archivio di Stato di Pisa, Fondo Prefettura, b. 95, *rapporto privato*, 1957.

¹² ARF, *Circolari*, n. 277 RT/ta, prot. 93564, 7 Ott. 1955, oggetto: *programma irriguo*.

gruppi sociali diversi. Sul tema più ampio della Riforma si aprono vari argomenti di riflessione, quali la pianificazione rurale, la lettura del territorio, il conflitto tra attori sociali, dei quali si è cercato di dare ragione nel secondo paragrafo.

La scelta delle risorse idriche come caso di studio ha permesso di sottolineare i conflitti suscitati dal contrasto tra – e all'interno di – la pianificazione dall'alto e la dimensione locale. Utilizzando questo approccio un progetto di pianificazione e riqualificazione delle aree rurali di appena dieci anni si rivela come un percorso denso e articolato, dallo sviluppo non lineare. Il ridefinirsi delle pratiche di uso e delle forme di accesso alle risorse ambientali permette non solo di riconoscere discontinuità e continuità nelle aree rurali, ma anche di individuare alcuni elementi determinanti che costrinsero l'Ente a modificare il proprio apparato teorico e tecnico: le relazioni tra Ente, proprietari sotto esproprio, nuove aziende e settori interessati allo sviluppo industriale o turistico; la disponibilità delle risorse e le scelte strategiche di utilizzo; l'ambiziosa imponenza della trasformazione (insediativa, tecnica, culturale) stessa rispetto al budget programmato. Dovendo dialogare e competere con interessi eterogenei, l'Ente fu gradualmente costretto ad abbandonare gli iniziali progetti performativi adottando invece i meno pervasivi e omogenei *Piani di zonizzazione* degli anni Sessanta.

Per concludere, il lavoro evidenzia come le relazioni tra attori sociali, risorse ambientali e progetti territoriali sia stata, e sia tuttora, un punto chiave dei processi di territorializzazione.

Riferimenti bibliografici

- AAVV. (1953), *Convegno per l'irrigazione della provincia di Grosseto*, Camera di commercio, industria e agricoltura di Grosseto, Grosseto.
- ARCANGELI C. (1955), *Piano generale di bonifica del comprensorio della Val di Cecina e delle zone annesse di Castellina M/ma e S. Luce Orciano*, tip. Cencetti, Firenze.
- ARMIERO M., HALL M. (2010 – a cura di), *Nature and History in Modern Italy*, Ohio University Press, Athens.
- BARSANTI D., ROMBAI L. (1986), *La "guerra delle acque" in Toscana, storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Edizioni Medicea, Firenze.
- BARSANTI D. (2010), "Le bonifiche in Toscana fra Otto e Novecento. Il compimento di un processo secolare di trasformazioni territoriali", in SZNURA F. (a cura di), *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente: pesca, memorie, regole*, Aska, Firenze, pp. 313-336.
- BERNARDI E. (2007), "DC, PCI e riforma agraria", in MONINA G. (a cura di), *1945-46, le origini della Repubblica*, Rubettino, Soveria Mannelli, pp. 277-308.
- BERNESTEIN H. (2002), "Land reform: taking a long(er) view", *Journal of agrarian change*, vol. 2, n. 4, pp. 433-463.
- BEVILACQUA P. (2012), "La questione territoriale in Italia", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 145-150.
- BOTTALICO M. (1979), "Presentazione", in INSOR, *La riforma fondiaria: trent'anni dopo*, Franco Angeli, Milano, pp. 13-18.
- CORONA G. (2015), *Breve storia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna.
- GABELLIERI N. (2014), "Un pecorino sano, di tipo medio, adatto alle esigenze del consumatore moderno". Ente Maremma e transizione dalla pastorizia all'ovicoltura stanziale (1961-64)", in MARTINELLI A. (a cura di), *Montagna e Maremma, il paesaggio della transumanza in Toscana*, Felici, Pisa.
- GABELLIERI N., GRAVA M. (in stampa), "A changing identity: from an agrarian and manufacturing region to a multifunction territory", in CANTILE A. (a cura di), *Place names as intangible cultural heritage, International scientific symposium, Florence 27 march 2015*.
- ENTE MAREMMA (1953), *La riforma fondiaria nella Maremma, Relazione preliminare*, Roma - Grosseto.
- INGOLD A. (2011), "Ecrire la nature. De l'histoire sociale à la question environnementale", *Annales*, a. 66, n. 1, 2011, pp. 11-29.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2012 – a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MASSULLO G. (1991), "La riforma agraria", in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana nell'età contemporanea*, Vol. III, Marsilio, Venezia, pp. 509-542.

- PAZZAGLI R. (2013), "Dal globale al locale. Riflessioni sul progetto territorialista", *Glocale*, n. 4, pp. 247-252.
- PAZZAGLI R., BIAGIOLI G. (s.d.), *Dal globale al locale. Riflessioni sulla storia del territorio*, <http://www.societa-deiterritorialisti.it/images/DOCUMENTI/GRAPPOLI/Storia_territorio_archeologia_globale/storia%20del%20territorio_nota%20pazzagli-biagioli.pdf> (ultima visita: 27/02/2016).
- PEZZINO P. (1977), *La riforma agraria in Calabria, intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del Mezzogiorno 1950/70*, Feltrinelli, Milano.
- RAMELLA F., BALDINI M. T. (1966), *La captazione delle acque delle sorgenti di Santa Fiora per l'approvvigionamento idrico della Maremma toscana*, Provincia di Grosseto, Grosseto.
- ROMBAI L. (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier.
- SCOTT J. C. (1998), *Seeing like a state. How certain schemes, to improve the human condition have failed*, Yale University Press, New Haven – London.
- TORRE A. (2011), *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma.
- ZANGHERI R. (1979), "A trent'anni dalle leggi di riforma fondiaria", *Rivista di economia agraria*, n. 4, pp. 650-658.

Nicola Gabellieri is PhD candidate in Historical geography at the University of Genoa. Graduated in Contemporary history, he has worked at the IRTA Leonardo, Pisa, the University college, Dublin and the Rachel Carson centre of Munich on rural and environmental history and historical cartography.

Nicola Gabellieri è dottorando in Geografia storica presso l'Università di Genova. Laureato in Storia contemporanea, ha lavorato presso il Centro IRTA Leonardo di Pisa, l'University college di Dublino e il Rachel Carson centre di Monaco di Baviera su temi quali la storia rurale ed ambientale e la cartografia storica.